

La FARMACIA... degli uccelli



**Ricette antiche,
persino bizzarre,
per curare le malattie**

A legger antichi trattati di medicina scopri che molti uccelli non son altro che autentiche... farmacie. Ciascuno di loro diventa una medicina capace di far recuperare la salute. Ingeriti cotti o crudi guariscono dalle più gravi malattie, preservano dalla peste, evitano l'epilessia o addirittura propiziano gli amori come accade se si porta addosso, per amuleto, il cuore del gruccione.

È un altro aspetto, originalissimo e solo in parte indagato, di come un tempo si guardasse ai volatili. Per i medici di allora - un po' stregoni, un po' scienziati, un po' ciarlatani - quelle nozioni, tramandate di generazione in generazione ebbero forza di scienza e vi fecero riferimento non solo maestri che hanno segnato tappe importanti nella medicina ma anche filosofi e scrittori che continuano a rimanere nella memoria degli uomini per la loro intelligenza e genialità.

Primo fra tutti Galeno e subito dopo Dioscoride, quindi Columella, Avicenna, Tralliano, Benedetti, Aldovrandi e Plinio il Vecchio si fanno propagatori di ricette mediche che hanno come base la carne di uccelli.

Ci sono "ricette" che diresti addirittura nate in una spelunca della magia, altre inventate

solo da un'immaginazione fervida ed altre ancora di cui ci si spiega con difficoltà l'origine. Comunque un tempo furono alla base della medicina e servirono per curare sovrani, principi e patrizi.

Secondo Galeno, per guarire da dolori di pancia e da coliti occorre prendere allodole cappellacce, farle essiccare in un forno dentro una pentola quindi ridurle in polvere e prenderne un po' ogni mattina.

Tertulliano invece raccomanda, qualora vi sia un attacco di colite, di tenere sul punto dolente una lodola a cui sia stato tolto il cuore.

Cuore di lodola

Vincenzo Tanara consiglia per prevenire la colite, di togliere il cuore ad una allodola, farlo essiccare, legarlo con una corda e tenerlo al fianco.

Gregorio da Monte Galgano e Brunetto Latini affermano che il polmone della calandra rischiarà gli occhi. Se il volatile (ma si diceva egualmente del piviere) viene tenuta accanto ad un malato fa scoprire la gravità del male: se lo guarda negli occhi guarirà, se gira la testa morirà entro breve.

Il beccafico viene raccomandato per ridar forza ai vecchi, ai convalescenti ed a quanti studiano. Egualmente la carne dell'usignolo che però trova scarsa attenzione nei medici di un tempo come... medicina ma molta invece come eccelso cantore e forse proprio a questa sua caratteristica deve se si consiglia di tenerlo prigioniero in gabbia evitandogli lo spiedo.

RODOLFO GRASSI

Per guarire il mal di denti o comunque un qualsiasi gonfiore alle gengive Francesco Tanara raccomanda di spalmarvi sterco di passero oppure prendere sterco di pollo, farlo cuocere al forno quindi ridurlo in cenere e spalmarsi le gengive. Sterco di passero, misto a grasso di maiale era raccomandato per evitare la caduta di capelli: occorre ungersi il capo.

I Romani attribuivano potere afrodisiaco alle uova di passero mentre per Galeno i dolori artritici guariscono o comunque diventano più sopportabili se si mangia la carne del volatile.

I tordi sono salutari per molte malattie. Secondo Alessandro Benedetti preservano dalla peste, ma soltanto quelli che vengono spaccati per la schiena, ripuliti delle interiora, tenuti in aceto salato per almeno due mesi e quindi dopo esser stati ben asciugati e tenuti per un giorno nel vino, per togliere l'aspro dell'aceto, infarinati e fritti.

Gli storni non devono essere mangiati da chi ha emorroidi, raccomanda Tanara aggiungendo che il loro sterco può essere utilizzato per far scolorire le macchie sul viso o le lentiggini.

Le qualità della rondine

Afferma Dioscoride che per guarire dall'epilessia occorre prendere i minuscoli sassi che si trovano nello stomaco dei giovani di rondine, legarli in un sacchetto di cuoio di vitello o di cervo e quindi assicurarseli con uno spago al braccio sinistro.

Levino Lennio invece raccomanda di usare le pietruzze che sono nello stomaco delle rondini catturate però ad inizio d'autunno ed a luna crescente. Tali sassetti hanno molte virtù che però si perdono qualora vengano a contatto con la terra. Secondo un'antica credenza di Normandia la rondine,



quando un suo piccolo diventa cieco cerca una pietra bianca particolare per strofinargliela agli occhi e guarirlo.

Esiste nel nido di ogni rondine, assicuravano i medici, un'erba magica che i volatili vi portano appena deposte le uova e che serve ad evitare che diventino sterili: tale erba se mangiata fa addirittura miracoli per la salute.

La carne di rondine farebbe accrescere la memoria o comunque ne eviterebbe il declino e Chiramide raccomanda di mangiar rondini per accelerare il parto. Plinio e Columella scrivono che facendo ingoiare tre rondini di nido ad un cavallo questi sarà preservato per un anno dal morso della vipera.

In "Farmacopea riformata" Giuseppe Du



Chesne detto il Quercetano, medico di Enrico IV indica fra le numerose acque curative quella di rondinella efficace contro l'epilessia. La si preparava facendo cuocere otto o dieci paia di rondini con il loro nido, in acqua. Doleus raccomandava contro il mal di denti sugo fatto con giovani rondini pestate dentro l'acqua.

Secondo Plinio il Vecchio cibarsi con rondini fa guarire dalle febbri, ed una ricetta "miracolosa" contro la febbre quartana sarebbe costituita da cuore di rondine mescolato a miele e mangiato.

Inoltre sarebbe ottima una "medicina" fatta con sterco di rondine stemperato in latte di capra e preso poco prima dell'attacco di febbre quartana.

Il mal di testa, secondo Galeno, guarirebbe se ci si unge la fronte con sterco di rondine raccolto prima che giunga in terra e stemperato nell'aceto.

Voget afferma che chi mangia un piccolo di rondine sarà "vaccinato" contro l'angina per almeno un intero anno.

Tanara è sicuro che i latini chiamarono il rigogolo Icterus, facendo derivare il nome da quella malattia chiamata itterizia perchè "è opinione che chi ha questo male, perchè è spargimento di fele, viene giallo e che per sanarlo bisogna guardare uno di questi uccelli, da che l'uomo risana e l'uccello invece muore". Ulisse Aldovrandi afferma che la carne di gazza messa sugli occhi infiammati guarisce togliendo prima il dolore poi l'arrossamento e quindi ridonando la vista.

Il grasso di quaglia guarirebbe l'otite se posto all'interno dell'orecchie con un pezzettino di stoffa, se invece spalmato sulle palpebre toglie le macchie, lo sterco invece, lasciato seccare, polverizzato e ingoiato è risolutivo contro l'epilessia.

Il fagiano di Venere

Il fagiano non era solamente un selvatico indicato per render magnifica la caccia. Con le sue carni si confezionavano numerosi medicinali ed anche questa è una ragione per cui molti tentavano di catturarlo di nascosto e i pro-

prietari dei terreni o i titolari del diritto di caccia punivano severamente i bracconieri.

In particolare, scrive Ligur in *Maisopn Rustique* (1709), la carne di fagiano è utile per i tisiaci, il convalescente e comunque le persone deboli o debilitate. Se applicato esternamente come un unguento il grasso rende più saldi i nervi e guarisce dai dolori reumatici.

Simone Setti afferma invece che la carne di fagiano genera ottimo sangue e si digerisce facilmente. Chiranide è sicuro che unendosi gli occhi col grasso si accentua la vista. Inoltre afferma che il sangue di fagiano è un utile antiveleno.

Galeno prescrive la carne di fagiano a chi ha bisogno di cibo equilibrato quindi né troppo grasso né eccessivamente magro ed aggiunge poi che il grasso allarga le vie urinarie e rompe i calcoli.

Per alcuni però le carni di fagiano avevano anche un notevole potere afrodisiaco e stimolante tantochè Petrarca scrive che era meglio se fosse rimasto nella sua terra d'origine, la Colchide, senza venire a corrompere l'Italia.

San Girolamo lo considera empio proprio perchè incita a Venere.

Pernici e... mal francese

Le pernici, allora abbondanti, curavano molte malattie fra cui il terribile mal francese che altro non era se non la sifilide sconfitta già nella prima metà del secolo scorso con gli antibiotici ma allora considerata un autentico flagello.

Secondo Simone Setti la carne di pernice era utilissima a chi non faceva molto movimento, era convalescente, soffriva di dolori di stomaco.

Il sangue spalmato sugli occhi insieme al fele ridona la vista ed era una medicina usata anche dagli antichi tantochè Musa, medico di Augusto, la prescriveva anche all'imperatore.

Scrivere inoltre Tanara "Se le donne berranno ova di pernici si faranno feconde; e le possono servire per far copia di latte. Si misticano ancora con grasso d'oca, per ungere le tette, per il suddetto effetto; misticate quest'ova con miele, e prese, sollecitano il parto". ■